

LE IDEE DEL SABATO

IGNAZI, LA VECCHIA SINISTRA
E LA «NUOVA NARRAZIONE»

di GIUSEPPE GALASSO

Piero Ignazi («La Destra trionfante», in *Il Mulino*, 2008, n. 3) svolge ragioni che lasciano piuttosto interdetti. Se ben capisco, tutto si fonda su un «animo italicus», di cui Berlusconi sarebbe grande interprete, «senza nascondere o vergognarsi di nulla, nemmeno di deficit storici che riguardano l'assenza di senso civico, tolleranza rispetto alle regole, e via elencando» (con «tracce di insofferenza antipolitica», che portano non a Beppe Grillo, bensì al «berlusconismo»).

Sulla tesi politica non mi pronuncio. Né mi fermo sull'indulgenza di Ignazi a mitizzazioni come «i 3 milioni portati in piazza» da Cofferati a Roma, definiti «il canto del cigno della potenza mobilitatrice della sinistra» e di altro (perché continuare a «sparare» numeri ideologici, inverosimili e senza costrutto?). La conclusione è, però, che l'Italia «è naturalmente» di destra, e per conquistarla

non c'è altra strada che costruire una narrazione nuova, aderente alla realtà del Paese e alle domande dei cittadini e, ovviamente, alternativa da (*recte*: a) quella degli avversari». Ma, se l'«animo italicus» è quello, che domande e narrazioni ne usciranno mai, se non le stesse che rendono il Paese «naturalmente» di destra? E che vuol dire qui «narrazione»? Dopo tutto, si tratta dello stesso Paese che alternamente si manifesta di destra o di sinistra, anzi congiunge destra e sinistra in simultaneità imprevedibili e ingovernabili. Ma non voglio cadere, a mia volta, nella trappola delle definizioni a senso unico, onnicomprensive e, chissà perché (ma lo si sa, poi), sempre negative, e, in fondo, metastoriche e metapolitiche. Forse, è proprio in ciò, in un problema di chiarezza culturale, quel «passaggio stretto» da superare in Italia, che Ignazi vede nella costruzione di una «nuova narrazione».

SE LA CULTURA È DEBOLE,
AVANZANO GLI ESTREMISMI

di ALBERTO MELLONI

La debolezza delle classi dirigenti la vedono tutti, ogni giorno di più. Perfino la chiesa che ha smaltito come esuberanti i suoi figlioli «adulti» si accorge oggi di non averne più da proporre. Alcuni leggono questo processo dentro una teoria del declino del mondo: ma, come spiega un bel volume dell'École française (*La décadence dans la culture et la pensée politique* www.publications.ecole-française.it) chi invoca la decadenza non spiega, niente, ma si candida solo a curarla.

Altri la leggono storicamente a partire da un fatto che, almeno per l'Italia, è talmente lampante. Con la sola eccezione svanita o revocata del cattolicesimo democratico, le classi dell'Italia unita si formano sulle estreme e migrano per trasformazioni verso il conservatorismo. Da Crispi in politica, da D'Annunzio in cultura,

e via via in tutte le zone decisive della vita civile è l'estremismo che dà l'imprinting alla classe dirigente. E questa tesi — che è al centro di tante ricerche di uno storico come Salvatore Lupo — spiega molte cose.

Spiega perché i pentitismi, le autobiografie dolenti, le autoassoluzioni in sconto suscitano una simpatia interessata o sdegno sospetto. Spiega l'assenza delle miti epurazioni civili (quelle sanguinose, ci sono state) che marcano le ere di una nazione. Spiega perché, esauritasi quella fabbrica di classi dirigenti che erano le estreme, sia toccato alla Lega, in barba a fucili e secessioni, essere vocata a disegnare lo Stato. Spiega perché quello che tutti sentiamo — l'insopportabile fetore della menzogna, la spocchia di chi pensa solo a sé, l'arroganza cialtrona — ci sia così insopportabile e così familiare.

L'INDUSTRIALE DAMIEN HIRST
DA DUE OPERE A SETTIMANA

di PIERLUIGI PANZA

Dunque, in due giorni, 15 e 16 settembre, l'artista inglese Damien Hirst (quello di mucche e squali conservati in formaldeide) ha venduto 223 opere realizzate - salvo rare eccezioni - negli ultimi due anni ricavando circa 125 milioni di euro. Ha fatto battere i pezzi da Sotheby's rivolgendosi direttamente ai compratori, evitando la mediazione dei galleristi. Se ne deduce che Hirst crea-produce due opere a settimana ricavandone circa un milione di euro (pari a quanto l'Italia versa all'anno in Afghanistan o pari al fatturato annuo di una media impresa). Ma è un «artista» uno che fa due opere a settimana o un industriale?

A dire il vero lui non le fa, le realizzano i collaboratori con apposite società. Ma ciò non è scandaloso o estraneo al mondo dell'arte: da sempre gli artisti più ricercati del loro tempo hanno dato vita a botteghe dove gli allievi-collaboratori realiz-

zavano opere «alla maniera» del maestro. Hirst fa lo stesso, ma portando alle estreme conseguenze quanto teorizzato da Walter Benjamin nel 1936: non intende più l'arte come un'espressione spirituale frutto del «genio» del suo autore, ma una realizzazione, seriale nel concetto, per la società.

Quello che sorprende è il livello dei prezzi raggiunto per molte opere. Da sempre, infatti, un'opera realizzata dalla bottega di un artista è costata meno di quella di un maestro, così come un oggetto di design costa pur sempre meno di un pezzo unico di un grande artista. Ecco, l'impressione è che alcuni acquirenti — era presente anche Bono degli U2 — si siano voluti aggiudicare ad ogni costo pezzi alla moda, che sono, però, come dei «multipli» di maniera, lavori da bottega industriale, sancendo paradossalmente con l'acquisto proprio l'irrilevanza dell'autore.

Fede Un volume a quattro mani ripercorre il rapporto tra sessualità e religione dalle origini a oggi

Il corpo che divide la Chiesa

Lucetta Scaraffia (cattolica) e Margherita Pelaja (laica): confronto su spirito e carne

di ANTONIO CARIOTI

Esaltazione della verginità, celibato obbligatorio dei sacerdoti, divieto di usare i contraccettivi, condanna assoluta dell'omosessualità, della masturbazione, dei rapporti extraconiugali. Ce n'è abbastanza per attribuire alla Chiesa cattolica un'ostinata sessuofobia. Ma sarebbe una conclusione affrettata, perché la questione è complessa, investe aspetti culturali, sociali, antropologici e soprattutto teologici.

Lo spiegano Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia, docenti universitarie di storia, nel libro a quattro mani *Due in una carne*, edito da Laterza, che spazia dalle origini cristiane al Novecento, passando per il Medioevo, l'età della Controriforma, la sfida illuminista alle tradizioni religiose.

Il punto fondamentale posto in luce nel saggio è che con il cristianesimo, fede fondata sull'Incarnazione (Dio che si fa uomo), cambia completamente la concezione del corpo umano, ora reso sacro come «tempio di Cristo». Ne consegue che «la sessualità viene individuata come il nodo fondamentale, come il punto in cui corpo e spirito si intrecciano e sul quale, quindi, si può agire per avanzare nel cammino spirituale». Inevitabile, perciò, che l'attenzione alla sfera erotica si faccia molto intensa: la castità di Gesù, che non si sposò mai, si presenta come il modello più fulgido da seguire, mentre il matrimonio appare un rimedio per chi non resiste ai morsi della concupiscenza, di modo che solo in ambito coniugale si reputa legittimo appagare il desiderio. Inoltre ci si preoccupa non solo degli atti, ma anche delle intenzioni, fino a mettere sotto esame le pulsioni più intime dell'individuo.

Si spiegano in tal modo concetti e comportamenti assai distanti dalla mentalità di oggi. Per esempio l'idea che il peccato originale si trasmetta attraverso il coito (per cui il concepimento di Maria, non solo quello di Gesù, deve invece essere avvenuto in forma «immacolata»). Oppure gli sforzi strenui di eremiti e monaci per vincere lo stimolo sessuale martoriando il proprio corpo, «privandolo di sonno, di cibo, di ogni comodità».

Il piacere sessuale, comunque, non viene soltanto represso. Poiché si tratta di una delle esperienze umane più gratifi-



Ritratti

La «Madonna Litta» di Leonardo da Vinci (1490 circa), conservata all'Hermitage di San Pietroburgo. Alcuni critici la attribuiscono a Giovanni Antonio Boltraffio, allievo di Leonardo. Sotto: Margherita Pelaja (a sinistra) e Lucetta Scaraffia (foto di Gigliola Chisté), autrici di «Due in una carne». Chiesa e sessualità nella storia» (Laterza, pp. 334, € 18)



canti, gli si attribuisce una proiezione ultraterrena, tant'è vero che San Tommaso d'Aquino lo definisce «un dono che ci apre alla conoscenza della divinità». E la stessa arte sacra, spiegano le autrici, offre non di rado riferimenti al sesso, che possono sconfinare nell'oscenità. Persino Gesù «morto o appena risorto» viene a volte raffigurato in erezione: «Non si tratta di opere sacrileghe, ma della rappresentazione simbolica della rinascita della carne».

D'altronde, proprio perché la sessualità appare contigua alla dimensione sovrannaturale, l'esigenza principale è porla sotto un vigile controllo. Nel Medioevo ai colpevoli di «atti impuri» sono pre-

Scaraffia

La difesa dell'enciclica di Paolo VI «*Humanae Vitae*», contraria ai metodi contraccettivi artificiali

scritte lunghissime penitenze, ma anche la copula coniugale «è sottoposta a calendari rigidi e complicati, che la vietano a seconda dei giorni della settimana e delle ore del giorno, dei ritmi della vita religiosa, dei cicli fisiologici femminili». Più tardi le pene si attenuano, ma la Chiesa non riduce, anzi estende la sua competenza sul matrimonio, inserito tra i sacramenti dal Concilio di Lione del 1274, fino a produrre una regolamentazione minuziosa, in cui spesso le esigenze «dell'opportunità sociale e politica» prevalgono su quelle di natura religiosa.

Nel complesso però l'obiettivo di disciplinare l'attività sessuale perseguito la Chiesa cattolica — il libro si occupa anche del cristianesimo riformato, ma non in modo organico e approfondito — si rivela «impossibile» da realizzare. Gli omosessuali sono paragonati a omicidi e cannibali, ma l'Inquisizione romana reprime la sodomia «con singolare mitezza». La prostituzione viene accettata come «un servizio di pubblica utilità», anche se resta costante l'impegno per redimere le meretrici.

Pelaja

I commenti positivi ai referendum su divorzio e aborto: riconoscono i diritti delle donne

Poi si avverte tra etica rigorosa e pratiche accomodanti viene spezzato da trasformazioni epocali che desacralizzano il sesso, riabilitano la ricerca del piacere, liberano le donne dalla necessità di affrontare «molte gravidanze per garantire un figlio vivente», tendono a «separare la morale dal diritto, il peccato dal crimine». Ed esplose tra Chiesa e mondo laico un conflitto tuttora apertissimo, tanto da dividere anche le autrici di *Due in una carne*.

Qui si avverte infatti la differenza tra i capitoli scritti dall'una e dall'altra. Lucetta Scaraffia, cattolica, difende l'enciclica *Humanae Vitae* di Paolo VI, contraria ai metodi contraccettivi artificiali, sottolineando che nel Terzo Mondo venne considerata «una coraggiosa e libera dissociazione della Chiesa dall'ideologia antinatalista dei ricchi Paesi occidentali». Invece Margherita Pelaja, laica, commenta positivamente i referendum italiani sul divorzio e sull'aborto: «Le donne — scrive — sono uscite dal conformismo morale che obbligava molte di loro a subire la propria fertilità; si riconoscono come soggetti titolari di diritti e capaci di scelte autonome». Comune è tuttavia la convinzione che il mutamento dei costumi sessuali sia un fenomeno ancora difficile da circoscrivere e valutare, sul quale la riflessione deve svilupparsi trasversalmente rispetto ad ogni steccato ideologico.

Dibattito Lettera aperta a Ravasi su Teilhard de Chardin

«Salvate il teologo di Darwin»

di VITO MANCUSO

Eccelesienza reverendissima, le sue lezioni universitarie hanno contribuito, ormai più di vent'anni fa, a formare in me l'amore per l'esattezza e il ragionamento corretto. È in questo spirito, monsignor Gianfranco Ravasi, che le indirizzo questa lettera aperta, «aperta» perché il tema è effettivamente tale, sia nel senso di «pubblico» sia nel senso di «non ancora chiuso». Il mio scopo è di chiederle, in occasione dell'anniversario darwiniano che Lei intende celebrare a Roma con un convegno internazionale, un gesto di reale apertura verso quella teologia che, da tempo, cerca di esercitare (uso le sue parole) «l'ottimismo nei confronti della scienza che può purificare la religione dalla superstizione».

Nei giorni scorsi la Chiesa anglicana ha chiesto pubblicamente perdono alla memoria di Charles Darwin per alcuni atteggiamenti di intransigente chiusura. A chi le chiedeva se anche la Chiesa cattolica avrebbe dovuto compiere un gesto simile, Lei ha risposto di no, perché non ci sarebbe nulla da farsi perdonare, in quanto mai nessuna condanna è stata emessa contro Darwin e le sue opere. Mi permetto di dire che si tratta di un'affermazione che corrisponde a verità, ma non a tutta la verità del dossier sull'evoluzionismo.

Lei sa bene infatti a quali persecuzioni fu sottoposto dalla nostra Chiesa il gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), paleontologo e teologo, significativamente chiamato all'epoca «il Darwin cattolico» per aver introdotto il metodo evolutivo anche nel ragionamento teologico. È qui infatti che si gioca la partita: nel metodo di indagine della verità. Non si

tratta certo di beatificare Darwin e i suoi risultati come fa un certo scientismo; si tratta di disporsi a pensare alla luce del dato fondamentale dell'evoluzione, e di farlo anche in teologia.

Dopo una serie di persecuzioni in vita (rimozione dall'insegnamento, esilio in Cina, divieto di pubblicazione) Teilhard de Chardin venne colpito anche *post mortem* nel 1962 da un *monitum* del Sant'Uffizio, mai revocato. L'aver colpito Teilhard equivale ad aver colpito il più illustre tentativo teologico di fare seriamente i conti con il lavoro scientifico di Darwin, ed è per questo che, così come la Chiesa anglicana ha chiesto perdono alla memoria di Darwin, la nostra Chiesa dovrebbe, a mio avviso, chiederlo alla memoria di Teilhard.

So bene che non spetta a Lei un gesto del genere ma alla Congregazione della Fede, che potrebbe dichiarare decaduto il suo *monitum*. Penso però che Lei possa dare un segnale di apertura in tal senso proprio in occasione del convegno che sta allestendo, invitandovi il teologo italiano più vicino a Teilhard e per questo rimosso dall'insegnamento sul finire degli anni Settanta, cioè don Carlo Molari, le cui pubblicazioni attestano competenza e rigore, e la cui vita sacerdotale rispecchia un amore sconfinato per il Vangelo.

Sarebbe solo un piccolo gesto, ma è di piccoli gesti che sono piene le più belle pagine della Bibbia che Lei mi ha insegnato ad amare.



L'arcivescovo Gianfranco Ravasi

Bonhams

AUCTIONEERS & VALUERS

Valutazione di Gioielli
Milano 1 ottobre
Roma 2 e 3 ottobre

La specialista di gioielli, Jean Ghika, sarà a disposizione per valutazioni gratuite a Milano presso l'Hotel Cavour via Fatebenefratelli, 21, e a Roma presso la Bonhams, via Sicilia 50, in previsione delle aste invernali che avranno luogo a Londra.

Per informazioni si prega di contattare:

Cecilia Grilli o Gioia Elia
+39 06 485 900
+39 06 4820 479 fax
cecilia.grilli@bonhams.com
gioia.elia@bonhams.com

Bonhams Italia
via Sicilia, 50
00187 Roma
www.bonhams.com/italy

London · New York · Paris · San Francisco · Los Angeles · Hong Kong · Melbourne · Dubai

